

RIVISTA MILITARE



ESERCITO

Periodico fondato nel 1856

Periodico bimestrale 1/2023 - € 4 (in Italia) - www.esercito.difesa.it - Data prima immissione 01/02/2023

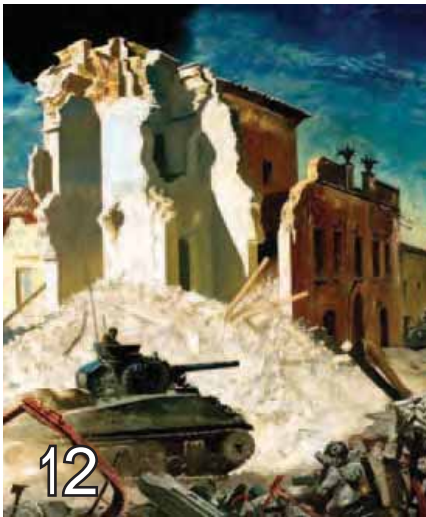
IL FUTURO È DEI ROBOT?

INTERVISTA AL PROFESSOR PIRNI



9 770035 698008

SOMMARIO



1 L'EDITORIALE

NOTIZIE E CURIOSITÀ

- 20 Poi arrivò la fantascienza
di Fabrizio Luperto
- 24 Matricola 18577
di Pierfrancesco Sampaolo
- 28 27 agosto 1923
di Andrea Giannasi
- 33 I più cliccati

...

RUBRICHE

- 5 IL PUNTO
- 6 L'INTERVISTA
- 12 LE BATTAGLIE DIMENTICATE
- 14 LE STORIE DELLA STORIA
- 18 DONNE
- 34 PERCHÉ SI DICE COSÌ
- 35 FOTO D'AUTORE
- 78 GENITORI CON LE STELLETTE
- 80 FORTI E RESISTENTI
- 88 VALOR MILITARE
- 90 SOLDATO DEL GIORNO
- 92 MILITARIA
- 100 ENGLISH SUMMARY
- 102 PROPOSTE DI LETTURA

IN PRIMO PIANO

- 38 Postumano e Transumano
di Giovanni Cucci
- 42 Quando l'obiettivo sono le città
di Giuseppe Cacciaguerra
Marco Scafati
- 46 La guerra in diretta
di Marco Scafati
- 52 Reporter di guerra
di Giuseppe Cacciaguerra
- 56 Multi domain integration
di Gianluca Carai
- 62 L'Esercito Italiano e la terza
dimensione
di Andrea Di Stasio
- 66 Il Generale Staglieno
di Giusi Mainardi
- 70 2000 anni dalla nascita di Plinio
di Andrea Cionci
- 74 Invictus Games
di Aurora Como
- 84 Atleti Militari
orgoglio dell'Esercito
di Erika Ferraioli





52



62



70



Norme di collaborazione

*"Il terreno che non guadagna la scienza è
inesorabilmente conquistato dall'ignoranza"*

(Luigi Mezzacapo).

Rivista Militare rappresenta una palestra di pensiero rivolta alla divulgazione e all'informazione di ciò che riguarda la cultura militare e tutte le tematiche e gli aspetti che a essa possono riferirsi, con particolare attenzione all'Esercito, attraverso il dibattito e la libera e diretta partecipazione.

Le idee espresse negli articoli sono personali degli autori e non hanno riferimento con orientamenti ufficiali.

Tutti i dati personali forniti sono trattati secondo le vigenti norme sulla tutela della privacy.

L'editore si dichiara disponibile a regolarizzare eventuali spettanze dovute a diritti d'autore per le immagini riprodotte di cui non sia stato possibile reperire la fonte o la legittima proprietà.

IN COPERTINA

Foto di Yuyueung Lau



74

Proprietario



MINISTERO
DELLA DIFESA

Editore

Difesa Servizi S.p.A. – C.F. 11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO

V Reparto Affari Generali

Direttore responsabile

Colonnello Giuseppe Cacciaguerra

Redattore Capo

Tenente Colonnello Pierfrancesco Sampaolo

Coordinamento attività editoriali

e Redazione pubblicazioni

Rossella Borino Esposito, Marcello Ciriminna, Raimondo Fierro, Vincenzo Gebbia, Andrea Maria Gradante, Mariangela La Licata, Annarita Laurenzi, Maria Perillo, Igor Piani, Paola Pucci, Michele Ravano, Ignazio Russo, Pasquale Scafetta

Segreteria e diffusione

Claudio Angelini, Gaetano Chianese, Christian Faraoane, Alessandro Serafini, Ciro Visconti

Sede

Via di San Marco, 8 – 00186 Roma
Tel. 06. 6796861

Amministrazione

Difesa Servizi S.p.A.
Via Flaminia, 335 – 00196 Roma
Direzione di Intendenza
dello Stato Maggiore dell'Esercito
Via Napoli, 42 – 00187 Roma

Stampa

AGE s.r.l.
Via Donna Olimpia, 20 00152 Roma
Tel.06/9162981

Distribuzione

Distribuzione SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.
Via Bettola 18 – 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. 02. 660301 Telefax 02. 66030320

Abbonamento Annuale

Italia: Euro 18,00

Esteri: Euro 18,00 (più spese di spedizione)

Un fascicolo arretrato Euro 4,00 (più spese di spedizione a carico del richiedente)
L'importo deve essere versato sul c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. oppure tramite bonifico intestato a Difesa Servizi S.p.A. – codice IBAN IT 37 X 07601 03200 000029599008 – codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX.

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale Civile di Roma n. 944 del 7 giugno 1949

ISSN 0035-6980

Periodicità bimestrale

Copyright © 2023 Riproduzione riservata

INDIRIZZI WEB

Internet: www.esercito.difesa.it

Intranet: www.intranet.esercito.difesa.it

INDIRIZZI E-MAIL

presentazione proposte editoriali

statesercito@esercito.difesa.it

invio materiale e comunicazioni:

rivistamilitare@esercito.difesa.it

abbonamenti:

rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

Finito di stampare il 31/01/2023

In primo
piano

di
Giuseppe
Cacciaguerra e
Marco Scafati

QUANDO L'OBIETTIVO SONO LE CITTÀ

Intervista al
Prof. Francesco Chiodelli







Le città, per grandi o piccole che siano, sono da sempre al centro della vita e delle attività umane: siano esse il lavoro o l'economia, la politica o la cultura. E chi pensava che durante il periodo della pandemia la loro centralità venisse meno, a favore di esodi più o meno controllati verso le campagne, è stato costretto a ricredersi. Proprio per questo ruolo di centri di gravità e, per molti versi, di rappresentanza, i conglomerati urbani sono da sempre presi di mira in caso di conflitti.

Come pure di operazioni di pulizia culturale: è il caso del cosiddetto "urbicidio", ovvero dell'implementazione di progetti di rigenerazione urbana, che prevedano l'eliminazione di quartieri esistenti per far spazio ad altro. Insieme alle costruzioni abbattute, tuttavia, si demolisce anche quello che rappresentano: luoghi simbolici o magari obiettivi militari. Se poi si tratta di capitali, la loro distruzione o, semplicemente, la loro presa da parte di eserciti stranieri di-

venta automaticamente sinonimo di sconfitta dello Stato.

Professor Chiodelli, lei insegna geografia economica e politica presso l'Università degli studi di Torino. Che cosa hanno rappresentato e rappresentano le città per gli uomini?

Da sempre le città sono centrali nella storia dell'uomo. Ma lo sono diventate ancor più negli ultimi decenni, da diversi punti di vista. Per esempio, dal punto di vista demografico: in un giorno sconosciuto di un anno sconosciuto compreso tra il 2000 e il 2010, per la prima volta nella storia dell'umanità, la quota di popolazione mondiale che abita nelle aree urbane ha superato la quota di popolazione che abita nelle campagne. Questo percorso di crescita tumultuosa della popolazione urbana ai danni di quella delle campagne continuerà inesorabile nel futuro. Durante il Covid qualcuno aveva ipotizzato che le

città sarebbero andate in crisi parlando di "fuga dalle aree urbane" e di "ritorno ai borghi e alle campagne". Oggi sappiamo con un buon grado di certezza che ciò non avverrà e che le città continueranno ad attirare popolazione.

Ma le città sono centrali non solo dal punto di vista demografico. Lo sono anche da quello economico (producono una fetta significativa della ricchezza mondiale), politico (ospitano le principali istituzioni pubbliche di rango locale, nazionale e internazionale), culturale (sono il motore della produzione e del consumo della cultura).

La storia è stata testimone di accanimenti contro le città, da Gerusalemme a Sarajevo passando per Stalingrado, anche quando le guerre si combattevano in terreno aperto. Perché?

Esattamente per il valore delle città. Anche prima di quella sorta di rivoluzione urbana a cui ho ac-

cennato, le città (e, in particolare, le città principali, tra cui le capitali) erano il cuore degli imperi, dei regni, degli Stati, dei territori. In passato non lo erano dal punto di vista demografico e nemmeno da quello produttivo. Ma lo erano comunque dal punto di vista simbolico e politico. Per questo annichilire o conquistare le città nemiche, specialmente le capitali, equivaleva a decretare la sconfitta del nemico.

Da qualche anno a questa parte si sente sempre più spesso parlare di urbicidio. Cosa significa esattamente?

Urbicidio è un neologismo. Sembra sia stato utilizzato per la prima volta negli anni Sessanta negli Stati Uniti per connotare alcuni progetti di rigenerazione urbana estremamente “pesanti”, che facevano terra bruciata dei quartieri pre-esistenti (e delle relazioni sociali qui insediate). Il termine prende tuttavia abbrivio all'interno del dibattito accademico e pubblico a partire dalla guerra in Bosnia ed Erzegovina, per indicare, usando parole di Martin Coward (autore del libro, *Urbicide The politics of urban destruction*, Routledge, New York, 2009) a proposito di Sarajevo, “la distruzione di edifici non per ciò che rappresentano individualmente (per esempio, uno specifico obiettivo militare o un elemento di retaggio culturale, metafora concettuale), ma per ciò che essi rappresentano nel loro insieme, ossia la condizione di possibilità di un'esistenza eterogenea”. In altre parole, la città di Sarajevo viene martoriata in quanto supporto materiale e materializzazione di una convivenza multiculturale, di una cittadinanza pluralista. Esattamente ciò contro cui le truppe serbe si battevano. Successivamente il termine è stato usato in relazione ad altri contesti, con un significato più estensivo, per indicare la distruzione simultanea, attraverso un'azione intenzionale, della città e della

vita urbana: tale distruzione è il mezzo più efficace per soggiogare un popolo, privandolo di un cardine attorno a cui si generano e organizzano le occasioni di relazione, di scambio, di esistenza politica che la vita urbana incarna.

Se ho ben capito, quindi, la distruzione di una città non sarebbe più intesa quale “effetto collaterale”, ma obiettivo primario?

Esatto. Nelle città non si colpiscono più solo gli obiettivi propriamente militari. Si colpiscono anche teatri, scuole, sedi istituzionali, parchi, ospedali, monumenti, perché essi sono gli elementi costitutivi che rendono una città quello che è. L'idea stessa di città, di polis, è ciò che si vuole distruggere.

Il conflitto tra Russia e Ucraina ha, se possibile, confermato ancor di più quanto gli agglomerati urbani – insieme alle infrastrutture industriali ed energetiche – siano considerati target sensibili anche nelle strategie militari moderne. Perché, secondo lei?

Per tutto quanto detto in precedenza. Da un lato, perché mettere in ginocchio le città significa paralizzare l'intero paese, visto che le città sono lo snodo principale delle attività economiche, socia-

li, politiche, logistiche. Si consideri, tra l'altro, che la crescente centralizzazione di molte funzioni primarie in poche città rende molto più vulnerabile l'intero Paese. Dall'altro perché, dal punto di vista simbolico, soprattutto alcune delle città ucraine (si pensi a Kiev) rappresentano l'essenza di quel che la Russia vuole attaccare: ossia l'idea che esista un'Ucraina autonoma, dotata di una propria identità non subordinata a quella russa.

Colpire una città importante, magari la capitale di uno Stato, nella storia ha sempre avuto un significato simbolico oltre che pratico: decapitare il nemico dal punto di vista psicologico, inducendolo ad arrendersi. È ancora così?

Sì, non c'è alcun dubbio. Nella pratica, la sconfitta di uno Stato può avvenire anche prima della caduta della sua capitale. Ma ciò non cambia il fatto che la conquista della capitale nemica rappresenta ancora il punto di arrivo simbolico di ogni conflitto. Il 2 maggio 1945 la bandiera sovietica viene issata sul Reichstag, segnando la capitolazione di Berlino. Passano solo sei giorni e il Terzo Reich si arrende ufficialmente. Se sciaguratamente la Russia dovesse giungere fino alla conquista di Kiev, è probabile che le sorti del conflitto sarebbero definitivamente segnate a suo favore.



Francesco Chiodelli è professore associato di geografia economica e politica presso l'Università di Torino, dove dirige OMERO, centro di ricerca in studi urbani. Si occupa, tra le varie cose, di conflitti urbani e geopolitica urbana, con un'attenzione particolare al contesto israelo-palestinese. Su questi temi ha pubblicato “Shaping Jerusalem. Spatial planning, politics and the conflict” (Routledge, 2017) e, in italiano, “Gerusalemme contesa. Dimensioni urbane di un conflitto” (Carocci, 2012).